

AFFINCHÉ L'ANIMA SALGA SEMPRE

1. Coloro i quali Dio chiama alla contemplazione non si perdano d'animo, né pensino che sia ozio o tempo perso aspettare così alla presenza di Dio e ai piedi del crocifisso. In effetti, in questo modo l'anima profitta maggiormente, produce atti più profondamente spirituali ... ed infine è più gradita a Dio, di quanto non lo sia allorché vola in alto e fa bei discorsi sui profondi misteri divini. E quando, dopo questa necessaria attesa e disposizione, Dio verrà a visitarla, essa si vedrà, in una volta sola, più illuminata di quanto non lo sarebbe stata in cento altre, se non avesse fatto così.
2. Quanto agli altri che non sono ancora, abbastanza progrediti per questa pratica ... è nondimeno necessario che essi abbiano la volontà di Dio così interamente ed unicamente quale oggetto e desiderio del loro cuore, che essi non sentano alcuna volontà né affezione ad essere consolati o illuminati nelle loro orazioni, se non nella misura in cui tale sarà il beneplacito di Dio.
3. E notate che l'anima, così entrata ed innalzata per mezzo della volontà divina, non troverà più, in seguito, grandi difficoltà [nell'orazione]; al contrario, vi ritornerà quando vorrà, perché avrà sciolto il nodo, trovato il segreto e sondato il fondo di questa materia; avrà, per esperienza, trovato Dio, la luce, la gioia e la vita, non laddove si ricerca normalmente, e cioè in noi stessi e nella nostra propria volontà, ricercando le nostre proprie gioie, le nostre luci e le nostre consolazioni, ma laddove normalmente non si cerca affatto, ovvero, rinunciando a noi stessi, al nostro appagamento, alla nostra gioia e alla nostra luce spirituale, trascurando e quasi dimenticando tutto ciò, per l'attuale rimembranza e della grande gioia ricevuta dalla volontà di Dio e dal suo beneplacito.
4. In effetti, la causa per cui noi non possiamo rinunciare assolutamente a noi stessi per la volontà di Dio non è altra se non la seguente: pensiamo di perdere ciò che noi desideriamo e la nostra propria soddisfazione. Ma quando l'anima ha trovato il contrario per esperienza, e quando per mezzo della rinuncia nonché dell'oblio della propria volontà e della propria gioia per il divino, la sua volontà e la sua gioia non sono state annientate, né sono morte, bensì sono state trovate in Dio centuplicate secondo la sua promessa, essa non è più triste, e non sente più ripugnanza nel rinunciare a sé stessa...
5. Non bisogna mai riposare in qualche consolazione come se fosse eterna, che essa sia sensibile o spirituale: così facendo, l'anima si abbasserebbe invece di innalzarsi, la consolazione spirituale si volgerebbe in sensibile e quella sensibile in sensuale e carnale. Ma occorre far leva su questa per tirare l'anima verso l'alto e fissarla in Dio: così la consolazione sensibile si farà spirituale e quella spirituale si volgerà in perfetta unione con Dio.

Benedetto di Canfield (1562-1610), Regola di Perfezione, I, 19

L'AUTORE Di nobile famiglia inglese, dopo una gioventù londinese piuttosto frivola, Benedetto si converte a 23 anni al cattolicesimo e si trasferisce così in Francia. Entrato nell'ordine dei Cappuccini nel 1587 conoscerà da loro una vita mistica di eccezionale intensità. Dopo un anno a Parigi, con il certosino Beaucousin, uno dei principali protagonisti del prodigioso rinnovo spirituale della capitale segnatamente intorno al salotto della Signora Acarie, rientra in Inghilterra nel 1599 dove sarà imprigionato per la sua fede, prima di ritornare in Francia per morire.